

Schede biografiche di internazionalisti fanesi: Espartero Luigi Bellabarba e Nazzareno Broccoli

Federico Sora

Bellabarba Espartero Luigi, nato a Fano il 28 dicembre 1851, di Giambattista ed Eusebia Giampaoli¹. Dopo la nascita si trasferisce da Fano seguendo gli spostamenti del padre, guardia carceraria, che dopo l'annessione delle Marche al Regno d'Italia era stato incaricato nel servizio alle carceri di Senigallia, Loreto, Ancona, Pavia e Forlì, e aveva infine fatto ritorno a Fano nel 1871. Durante questi spostamenti Espartero si iscrive prima all'università di Pavia e poi di Urbino, corso di laurea in Legge.

Dalle carte sequestrate ad Andrea Costa nel 1874 risulta che il Bellabarba aveva aderito all'Associazione Internazionale dei Lavoratori, sezione di Mirandola, già dal 1872, con il numero di matricola 400 a nome di "Leopoldo"². Dopo il suo ritorno a Fano si era offerto, nel 1873, di riorganizzare la sezione fanese colpita dalla repressione e in particolare dall'arresto di Pompeo Masini³. Nazzareno Broccoli, dopo aver ricostruito la sezione, nel luglio del 1873 chiede il nulla osta ad Andrea Costa (dopo la mancata risposta di Celso Cerretti⁴ di Mirandola) per nominare il Bellabarba segretario corrispondente della sezione fanese, sottolineando il fatto che il «... giovane d'ingegno...» e futuro responsabile sarebbe divenuto di lì a poco avvocato e avrebbe potuto essere molto utile alla propaganda. Inoltre, il Bellabarba segnala sempre il Broccoli a Costa promette di creare nuove sezioni dell'Internazionale a Pesaro ed a Urbino dove era stato studente in quell'università.

Il Bellabarba prende parte, come rappresentante della sezione di Fano, al Primo congresso Marchigiano-Umbro dell'Associazione Internazionale dei Lavoratori che si tiene a Pietra la Croce (Ancona) il 10 agosto 1873, in una casa di proprietà di Annibale Mancinelli. Nel congresso viene dichiarata costituita la "Federazione provinciale Marchigiana ed Umbra della Regione Italiana dell'Associazione Internazionale dei Lavoratori", vengono approvati il suo regolamento e il suo programma, di piena adesione alla Federazione italiana, schierata su posizioni antiautoritarie e bakuniniste in antitesi con le posizioni "autoritarie" rappresentate dal Consiglio Generale

dell'A.I.L. di New York ispirato invece alle posizioni di Marx ed Engels. Al congresso costitutivo partecipa anche Andrea Costa, mentre Vincenzo Matteuzzi di Ancona viene incaricato della Commissione di Corrispondenza marchigiana ed umbra (la Commissione di propaganda è invece affidata a Perugia). Tra l'altro Andrea Costa subito dopo il congresso si reca a rappresentare la Federazione regionale italiana al congresso di Ginevra dell'Internazionale libertaria dal 1 al 6 settembre 1873.

La formalizzazione della Federazione marchigiana dell'Internazionale era stata preceduta di poco dalla costituzione, il 15 settembre 1872, della Consociazione delle Società Popolari delle Marche (Repubblicane). I repubblicani dopo il periodo difficile seguito dall'unificazione dello stato italiano, dopo il 1866 riprendono a svilupparsi, ma, specialmente dopo il 1871 e l'esperienza della Comune di Parigi, devono misurarsi con una crescente diaspora di militanti che preferivano le posizioni più decise del nascente internazionalismo. Questo periodo è caratterizzato da aspre polemiche tra repubblicani e internazionalisti, culminate in alcune occasioni anche in scontri finiti con fatti di sangue. Questa situazione aveva portato anche il partito repubblicano a darsi una maggiore organizzazione, come appunto la Consociazione marchigiana, sotto la guida del Barilari in Ancona (che nel 1870 inizia le pubblicazioni del periodico *Lucifero*) e di Mario Paterni di Pesaro (che nel 1873 promuove il periodico *Il Popolano*). Questi nuovi fatti non sfuggono alle autorità politiche e giudiziarie che, pur con una lettura distorta della realtà, accomunando repubblicani ed internazionalisti, provvedono a mettere in atto una serie di manovre repressive (processi, perquisizioni) che inizialmente non toccano il movimento internazionalista⁵.

Il 1873, insieme all'impegno politico del Bellabarba, è un anno caratterizzato da una serie di vicende personali e familiari che possono aver contribuito al radicamento delle idee ribelli del giovane: dapprima la vicenda del padre Giambattista che, tornato a Fano da poco, è dispensato dal servizio. Per una serie di vicende definibili come "kafkiane" non gli viene erogata nessuna indennità o pensione costringendo tutta la famiglia a misere condizioni, praticamente, come afferma Giambattista, a «...vivere di elemosine...». Viene aperta una lunga e corposa vertenza finita anche presso il Ministero degli Interni e la Corte dei Conti, al fine di veder riconosciuto il suo servizio svolto nelle diverse località d'Italia e per aver diritto ad una liquidazione e una pensione⁶. Altra vicenda significativa è quella del contributo

per gli studi universitari di Espartero richiesto al Comune di Fano il 18 aprile 1873. Brillantissimo negli studi [dal ginnasio all'università] come testimoniano le certificazioni di voto allegate alla sua richiesta di sussidio (nel corso del 1872 sostiene presso l'Università di Urbino quattro esami: Diritto amministrativo, Diritto Romano, Diritto Costituzionale e Diritto Internazionale, in tutti ottiene la votazione di Trenta e lode; il suo corso di studi in giurisprudenza termina durante il 1873), il Bellabarba richiede un contributo di 1.500 lire con la giustificazione delle forti ristrettezze economiche familiari (altrimenti, dichiara, «non avrebbe mai chiesto nulla»). Il Consiglio comunale di Fano, nella seduta del 15 maggio 1873, nell'esaminare la domanda insieme ad altre richieste di contributi per motivi di studi decide di assegnare solo un contributo parziale (di lire 100) inferiore a quello riconosciuto per altre simili richieste (lire 600 concesse ad alcuni studenti, sicuramente meno bisognosi in quanto nobili e possidenti locali)⁷. L'amministrazione comunale fanese era guidata da un notabilato uscito dal periodo risorgimentale ma le cui posizioni politiche erano ultra moderate (e il sistema si trasforma in "consorteria"), molto attento a favori e privilegi della classe nobile e alto borghese, quanto poco disponibile verso qualsiasi altra istanza. Questa caratteristica generale non viene meno anche in un momento della particolare storia politico-amministrativa fanese, quando facente funzioni di sindaco è il Gabriellangelo Gabrielli, sicuramente interprete più "illuminato" di politiche amministrative e schierato su posizioni più liberal-progressiste rispetto la classe politica fanese⁸.

Nel 1873, dopo le manifestazioni per il caro-vita⁹, la sezione dell'Internazionale è in pieno sviluppo e il Bellabarba propone la pubblicazione di un periodico: *Il Comunardo*¹⁰. Questo diventa il primo giornale dichiaratamente socialista, anarchico ed internazionalista delle Marche, mentre in precedenza gli internazionalisti avevano avuto la possibilità di veder ospitati alcuni loro interventi nel giornale *L'Indipendente*¹¹ di Ancona. Il gerente responsabile gratuito è Giambattista Valentini¹² ma il principale animatore e redattore è il Bellabarba che imprime al periodico una forte e particolare caratterizzazione, evidenziata sia nel lavoro di Leonardo Bettini¹³ sia nello studio di Enzo Santarelli¹⁴, che comunque ne segnalano la grande importanza nel panorama locale e generale. Il giornale riesce ad uscire solo in 4 numeri tra il dicembre 1873 e il gennaio 1874, tutti oggetto di sequestro. Precede l'uscita del primo numero un foglio, datato 12 novembre 1873, di annuncio dell'imminente pubblicazione del

settimanale con allegati “patti di abbonamento”¹⁵.

Il primo numero esce l'11 dicembre 1873, con 4 pagine (8 facciate) in formato 19x28, la redazione è situata a Fano in Via Del Cassero n. 13. Apre il primo numero il primo (di tre) articoli titolati *Conversazioni di un socialista* la cui prima parte è dedicata ad uno “sguardo generale” firmato da “Faust” in cui il Bellabarba esprime le sue concezioni sul socialismo, sulla fine dell'oppressione economica e per la libertà ed uguaglianza fino all'Ucarchia («... condizione civile degli uomini che vivono senza governo, come l'Anarchia è la distruzione del governo: quella è quiete ed effetto, questa è battaglia e cagione ...»). La terminologia usata e l'argomentazione utilizzata, tutti gli studi sul periodico lo confermano, rispecchia la particolare visione del Bellabarba, che si pone su una cattedra educativa colta piuttosto che utilizzare un linguaggio comprensibile ad una più estesa cerchia di lettori e di popolo; cosa che d'altra parte rispecchia lo stile corrente dell'epoca. Oltre a questo articolo appaiono altre notizie ed avvisi sicuramente importanti per la conoscenza dello sviluppo dell'Internazionale soprattutto se pensiamo alla sua funzione di collegamento. Cronache della visita alle sezioni della Federazione marchigiana (Senigallia, Ancona, Jesi, Fabriano e Perugia); notizie sulla costituzione di nuove sezioni in Sicilia e Toscana ma anche a Fossombrone; proteste degli internazionalisti di Pergola sul controllo della corrispondenza; cronache di scioperi di minatori ed operai in Inghilterra e Belgio (notizie che nella stampa locale del periodo, limitata al solo *L'Annunciatore*, non apparivano e rappresentavano una vera novità). Nella rubrica *Piccola posta* si rintracciano alcuni dei contatti di Bellabarba: Eugenio Governatori e Raffele Castelli di Senigallia, Cesare Pichi di Jesi, Marino Mazzetti di Macerata, Giovanni Perazzini di Rimini, ecc. Appariva anche la *Cronaca Fanese* con notizie circa l'istituzione a Fano di un pubblico mercato di granaglie a prezzo controllato. Il giornale ne dà un giudizio teoricamente positivo, ma commenta che i «signori» cercheranno sicuramente di non farlo funzionare e, invece, cercheranno di perpetrare anche le alterazioni alimentari a fini speculativi¹⁶. Chiudeva il numero la traduzione italiana del testo della Marsigliese.

Il secondo numero esce il 18 dicembre, in prima pagina viene pubblicata la seconda parte delle *Conversazioni di un socialista*, intitolata *Sono i tempi maturi?*, nel quale l'autore affronta la tempistica necessaria per raggiungere il socialismo (lo stato di diritto naturale), contesta i tempi proposti da moderati e riformatori ed afferma che il

tempo è ormai maturo. Segue una precisazione, *L'autorità paterna*, di ulteriore chiarimento sui concetti illustrati nel precedente numero da Faust e viene pubblicata una corrispondenza sulla Spagna e sui sentimenti rivoluzionari degli spagnoli inviata «... da una gentile compagna ...» a firma Eloa. Nella *Corrispondenza Fanese* polemizza con il periodico fanese *L'Annunciatore*: questo periodico aveva pubblicato, nel numero del 14 dicembre, un pezzo riportando un fatto avvenuto durante i festeggiamenti per celebrare alcune solennità religiose cioè erano stati sparati colpi che avevano rotto ben sei fanali dell'illuminazione pubblica, ironizzando che questo era ben più importante dell'Ucarchia predicata da *Il Comunardo*. Ciò permette a *Il Comunardo* di rispondere in maniera piccata che a Fano ci sono ben altri problemi da affrontare rispetto ai fanali, per esempio, tra i tanti: «l'ozio» che la disoccupazione provoca nei giovani; «il gioco» in cui si sperperano danari, praticato in tutti i locali pubblici; «l'usura» con l'arricchimento indebito alle spalle della plebe; «la prostituzione» con molte popolane che si vendono per fame ed infine «l'onanismo» che fiacca la gioventù. Sempre nella cronaca fanese si dà atto dell'ottima iniziativa presa dalla Società Operaia di Mutuo Soccorso di aprire una cucina economica di beneficenza che fornirà 400 pasti al giorno a basso prezzo e non manca una stoccata polemica al Municipio e agli uomini di scienza che lo reggono, che avrebbero potuto far meglio fornendo lavoro al popolo e allontanando da Fano la fame e la miseria. Nel *Bollettino* si da conto di diversi arresti tra gli internazionalisti marchigiani e perugini, della nascita di nuove sezioni dell'Internazionale e poi di un notiziario dall'estero. Una lettera di complimenti di Luigi Castellazzo annuncia un suo intervento sulla Comune, sui principi dell'Internazionale (e contro la religione, la patria, la proprietà e la famiglia) ed infine il numero si chiude con l'appendice dedicata alla prima puntata di *Una lacrima del diavolo* di Teofilo Gautier.

Come preannunciato il terzo numero del giornale, pubblicato il 25 dicembre, si apre con il lungo intervento del Castellazzo che occupa ben 6 delle 8 facciate. Poi il giornale comunica che i primi due numeri sono stati oggetto di sequestro, in particolare per gli articoli delle *Conversazioni di un socialista* e sull'autorità paterna; l'estensore, Bellabarba, dichiara di non comprendere il motivo dei sequestri dimostrando di sottovalutare le manovre che vi stanno dietro, non limitate al contenuto degli articoli, ma che fanno parte di una più articolata operazione repressiva ordinata dal governo, finalizzata a

destrutturare e sradicare l'organizzazione internazionalista. Prima della seconda puntata della commedia di Gautier, c'è spazio per la polemica contro il giornale clericale *L'Ancora* di Bologna che ha pubblicato un articolo contro l'anticlericale *Il Comunardo*.

Il quarto ed ultimo numero, che esce il 1 gennaio 1874, un giorno prima della cadenza settimanale abituale (per sorprendere le autorità che dovevano provvedere all'atteso sequestro?), si apre con un sonetto inneggiante al decimo anniversario della fondazione dell'Internazionale. Si continua con una *Protesta* sui sequestri che hanno colpito tutti i numeri del giornale, e il Bellabarba comincia a chiedersi se dietro a tutto questo non ci sia una macchinazione, anche se il dubbio è limitato a che questa sia ordita a livello locale, forse per coprire imbrogli e malaffare a livello municipale che si stanno per svelare. Continua poi la terza puntata delle *Conversazioni di un socialista* questa volta dedicata alla *Storia di Dio*. Seguono corrispondenze internazionaliste da Pisa, di altre lotte sociali in Italia e sulle persecuzioni ai veterani della Comune parigina. L'ultimo numero si chiude con l'appendice dedicata al sonetto *Alla libertà* di Giosuè Carducci. Il primo numero del giornale non viene subito sequestrato perché il Procuratore del Re di Pesaro non ravvisa motivazioni per il sequestro e chiede istruzioni al Procuratore Generale del Re, presso la Corte di Appello di Ancona. Questi invece, nella lettera di risposta del 12 dicembre, rileva nell'articolo *Conversazioni di un socialista. 1° Sguardo generale*, estremi di reato per l'aperta propaganda socialista ed internazionalista e individua un incitamento allo sprezzo delle istituzioni costituzionali. Invita quindi a rivedere la posizione espressa dal Procuratore di Pesaro che, a suo parere, avrebbe erroneamente valutato l'ambito delle libertà di stampa e deplora anche il Pretore di Fano, il quale non ha rilevato alcun reato in merito alla stampa e non ha provveduto a nessun tipo di sequestro; ordina quindi il sequestro del successivo numero e di provvedere, eventualmente, all'arresto preventivo del gerente. Invita infine il Procuratore di Pesaro a mostrare più attenzione per il futuro, senza perdite di tempo, cosa che puntualmente avviene¹⁸! Lo stesso giorno, il Procuratore di Ancona scrive anche al Ministero di Grazia e Giustizia dando conto della nota del Procuratore di Pesaro appena ricevuta, riguardante la pubblicazione in Fano di un giornale dal titolo estremamente esplicito: *Il Comunardo, periodico socialista*; segnala che per il primo numero non fu ordinato il sequestro né dal Pretore né dal Procuratore di Pesaro, che si era limitato a trasmetterne una copia

invocando istruzioni e lamentando l'insufficienza nella legge per colpirlo. Il Procuratore Generale, continua nella relazione al Ministero, letto in particolare l'articolo *Conversazioni di un socialista* e ravvisandovi gli estremi del reato previsti dagli art. 17 e 24 della legge sulla stampa aveva ordinato di riparare immediatamente al mancato sequestro, con l'invito di meglio vigilare per l'avvenire. Risulta inoltre al Procuratore Generale che il Ministero degli Interni aveva scritto direttamente al regio Procuratore di Pesaro per prevenirlo della prossima pubblicazione de *Il Comunardo* e della propaganda socialista cui tendeva il giornale, nonché dei pessimi precedenti del suo direttore (tutte cose di cui lo scrivente Procuratore Generale invece, si lamenta, non era stato portato a conoscenza). Invita pertanto il Ministro di Grazia e Giustizia a sentire il Ministero degli Interni e a provvedere che in casi simili quel Ministero si rivolga direttamente al Procuratore Generale, per poter esercitare una maggiore sorveglianza e affinché «... i desideri del governo siano eseguiti ...». Il Ministero approva la condotta del Procuratore Generale e invia contemporaneamente una nota al Ministero degli Interni, che, il giorno 16 dicembre, risponde rilevando che fino al momento le formalità previste dall'art. 36 della legge sulla stampa, da parte di direttori e gerenti dei nuovi periodici, erano state fatte direttamente alla procura del Tribunale (dove non aveva sede una Corte d'Appello), come prescritto dalla legge. Il Ministero degli Interni, il 1 dicembre, aveva preso atto della presentazione presso la Procura di Pesaro dei documenti necessari per la pubblicazione de *Il Comunardo* ma aveva ritenuto opportuno avvertire la Procura stessa aggiungendo, a modo di avvertenza, il seguente cenno «... dal titolo di questo periodico e dai precedenti del Bellabarba vi ha luogo a ritenere che lo scopo della pubblicazione sia la propaganda socialista, però ne do avviso alla SV comunicandole ad un tempo la succitata dichiarazione pei provvedimenti di sua competenza ...».

Viene pertanto aperto il primo dei quattro procedimenti contro il giornale¹⁹: in tutti e quattro compare G. Battista Valentini, in uno da solo, in due in compagnia di Espartero Bellabarba e in un altro insieme a Luigi Castellazzo. Formalmente il primo fascicolo viene aperto il 13 dicembre per reati di stampa in quanto si ravvisano, negli articoli contenuti sul giornale, attacchi alla religione, alla famiglia, alla proprietà, alle istituzioni costituzionali e ad ogni ordine sociale e che il giornale ha contenuti di aperta propaganda socialista. Il procedimento per il primo e secondo numero procedono insieme (il secon-

do numero viene pubblicato il giorno 18 dicembre; questa volta, il Pretore di Fano apre immediatamente l'istruttoria). Del primo numero viene messo sotto accusa l'articolo *Conversazioni di un socialista*. 1° *Sguardo generale* a firma Faust; mentre nel secondo numero sono nel mirino la seconda parte di *Conversazioni di un socialista*. Sono i *tempi maturi?* e *L'autorità paterna*. Il 16 dicembre viene disposto il sequestro del primo numero del giornale e viene ordinata una perquisizione alla Tipografia Lana di Fano che avviene il giorno 18; da questo momento la perquisizione, ed i successivi atti, riguardano entrambi i numeri. Presso la tipografia, il direttore Vincenzo Pasqualis dichiara di non aver più nessuna copia dei giornali. Immediatamente il Pretore Raffaele Raffaelli, assistito dal cancelliere, dai Carabinieri e dal delegato di PS Francesco Muzzioli, si recano presso i locali al primo piano di Via Del Cassero 13, dove ha sede il giornale e alla presenza di Espartero Bellabarba, suo direttore, notificano il motivo della perquisizione. Il Bellabarba consegna una copia del primo numero del giornale dicendo che era l'unica rimasta delle circa 400, le altre erano state tutte consegnate ai rivenditori ed agli abbonati (secondo la dichiarazione del tipografo Pasqualis ne erano state stampate 389 del primo, mentre del secondo la tiratura era stata poco più di 300 copie). Del secondo numero vengono sequestrate 34 copie (mentre un'altra ventina verranno sequestrate dal delegato di PS ad un distributore che le vendeva per le vie della città). La "minuta" perquisizione dei locali conferma la dichiarazione del Bellabarba. Il giorno 20 dicembre avvengono gli interrogatori di Bellabarba e del Valentini. Quest'ultimo respinge le imputazioni, dichiara di aver concesso la gerenza del giornale in maniera gratuita, fidandosi del suo direttore ed estensore degli articoli, cioè del Bellabarba. Espartero Bellabarba, che si definisce direttore e proprietario del giornale, ammette di essere l'estensore del primo articolo *Conversazioni di un socialista* ma non del secondo sull'autorità paterna (pur non rivelando l'autore), respinge ugualmente le accuse presentando una funzione "educativa" del giornale, non mirata al sovvertimento e più che appellarsi alla "libertà di stampa" si appella alla "libertà di educazione". Precisa anche che non avendo firmato l'articolo col suo nome, la questione della responsabilità va ricondotta al gerente (!!), ed in quanto alla sua appartenenza all'Internazionale lo era stato ma ora si teneva in disparte. Allegati agli atti del procedimento ci sono anche le Dichiarazioni sulla condotta dei due imputati del 23 dicembre 1873: «... nulla emerge a carico della condotta morale e civile di

Valentini...», mentre su quella del Bellabarba il sindaco Gabrielangelo Gabrielli dichiara «... nulla risulta a carico della condotta morale del giovane Bellabarba ... In quanto poi alle sue opinioni che viene ora manifestando come scrittore, sono deplorabili e abbastanza conosciute per i suoi scritti già pubblicati...». Il Giudice Istruttore del Tribunale di Pesaro chiude i due procedimenti emettendo, il 31 dicembre, un'ordinanza nella quale si ribadiscono puntualmente tutte le accuse ma si dichiara che la competenza per questi reati è della Corte d'Assise, pertanto rimette i procedimenti al Procuratore Generale presso la Corte d'Appello in Ancona per l'ulteriore corso del procedimento.

Il terzo procedimento, circa i reati ipotizzati negli articoli del terzo numero del giornale, quello del 25 dicembre 1873, viene aperto contro il Valentini, in qualità di gerente responsabile e di Luigi Castellazzo che oltre ad una lettera nel secondo numero, firma l'articolo principale sull'Internazionale. Il giorno stesso della pubblicazione parte l'ordinanza di sequestro da parte del Pretore di Fano, prontamente eseguita dal delegato di PS, ma non vengono trovate copie presso la tipografia. Analogo esito ebbero le perquisizioni in esercizi pubblici, mentre risultava al delegato che il periodico veniva distribuito clandestinamente dagli aderenti all'Internazionale; una copia veniva invece sequestrata all'Ufficio Postale. Questa volta, oltre all'interrogatorio del Valentini che conferma quanto già dichiarato in precedenza, viene convocato presso il Tribunale di Roma, il 28 gennaio 1874, anche Luigi Castellazzo, giornalista e segretario generale della Massoneria, nato a Pavia e domiciliato in Via del Governo Vecchio a Roma. Durante l'interrogatorio questi dichiara il suo stupore perché il contenuto dell'articolo²⁰ era relativo ad una sua polemica con Alberto Mario già pubblicata in altri giornali come *La Provincia di Mantova*, *La Favilla di Mantova*, *La Plebe di Lodi*, *Il Povero di Palermo* e *L'Almanacco Repubblicano di Milano*: nessuno di questi giornali fu mai sequestrato per questa pubblicazione e si stupisce che *Il Comunardo* che aveva ripreso gli articoli già pubblicati venga inquisito mentre la questione sociale merita «... larghezza di principi e di vedute, che generalmente è acconsentita, quando si è nel campo della scienza...», attribuendo così agli inquisitori di Pesaro una forte arretratezza culturale. Il 7 febbraio anche questo procedimento viene inviato, per competenza, al Procuratore Generale della Corte di Appello di Ancona. Anche l'ultimo numero del giornale, datato 1 gennaio 1874, è oggetto di procedimento per i soliti reati, la

terza parte di *Conversazioni di un socialista. Storia di dio* è l'articolo sotto attenzione, mentre è imputato il solo Valentini. Il 2 gennaio parte l'ordine di sequestro, come al solito nessuna copia viene trovata nella tipografia, mentre ne vengono sequestrate due a Cesare Fuligni²¹, che le distribuiva per le vie della città. Anche questo procedimento sarà inviato, per competenza, al Procuratore Generale presso la Corte d'Appello di Ancona. Nel frattempo era continuata la fitta corrispondenza tra Procuratore di Ancona, Ministero di Grazia e Giustizia e Ministero degli Interni che seguivano passo a passo tutti gli avvenimenti fino alla lettera finale del Ministero degli Interni indirizzata a quello di Grazia e Giustizia in cui annunciava, con soddisfazione evidente, la sospensione delle pubblicazioni del giornale. Ai quattro numeri segue una *Circolare* (agli abbonati) del 8 gennaio 1874 in cui il Direttore avvisa dei sequestri subiti, dei processi che incombono e degli altri suoi "impegni" che portano alla sospensione del periodico con la promessa agli abbonati che non perderanno le somme versate perché «... od il Comunardo riprenderà le sue pubblicazioni con una nuova redazione e direzione, e allora non sarà a loro verun danno lo avere pagato anticipatamente, od egli non si pubblicherà più, e allora noi facciamo promessa solenne di restituire a cadaun abbonato i versamenti fatti...»²².

Le attività internazionaliste del Bellabarba erano da tempo sotto la lente del controllo delle autorità. Il suo nome appare negli atti di un tentato processo per cospirazione, presso il Tribunale di Trani, tra la fine del 1873 e l'inizio del 1874 (senza esito) contro gli internazionalisti Emilio Borghetti di Ancona, Lorenzo Bagnolesi, Alessandro Igi e Carlo Maiotti di Perugia, Errico Malatesta e Eugenio Paganelli di Napoli²³. Nel rapporto del Procuratore di Trani sull'Internazionale redatto il 20 dicembre 1873 e successivamente portato a conoscenza del Ministero di Grazia e Giustizia. Il nominativo del Bellabarba appare in una corrispondenza, datata 19 novembre, in cui il Carlo Maiotti invitava Borghetti a Perugia e chiedeva informazioni su Casalini (di Bologna) e Bellabarba (di Fano), appartenenti all'Internazionale. Questa corrispondenza era stata sequestrata il 24 novembre dagli agenti di PS di Perugia, durante una sua visita ai compagni di quella città. Il PG di Trani aveva prontamente chiesto informazioni al Prefetto di Ancona che così aveva descritto il Bellabarba: «... un laureato di anni 22, figlio di un ex guardiano carcerario ed aspira all'avvocatura, e che è uno de' più esaltati ed attivi campioni dell'internazionale, anzi può dirsi ora l'anima della Sezione

di Fano dopo l'arresto di un tal Pompeo Molini (Masini ndr), che egli in Fano intende ora pubblicare un periodico che porta per titolo *Il Comunardo* nello scopo di sostenere e propagare i principi dell'Internazionale...» e in un altro passo «... che fatta astrazione del principio politico nessun rimarco ed osservazione poteva farsi sulla condotta morale ...»²⁴.

Nonostante il fallimento del moto rivoluzionario internazionalista dell'agosto 1874 (oltre agli arresti degli esponenti repubblicani di Villa Ruffi), e la successiva repressione (il 4 agosto un decreto a livello provinciale ed il 9 agosto provvedimenti governativi su tutto il territorio del regno, scioglievano le sezioni dell'Internazionale), la sezione fanese dell'Internazionale rimane ancora attiva. Alcuni suoi esponenti, insieme a repubblicani, sono tra i promotori delle manifestazioni contro l'esportazione di generi alimentari e contro il caroviveri che si accendono a Fano tra il 18 e il 20 agosto²⁵. Poi la sezione si disperde sotto i colpi dell'arresto di Nazzareno Broccoli, il giorno 14 agosto seguito da quello di Espartero Bellabarba, il giorno 24, coinvolti nell'indagine marchigiana sull'Internazionale, procedimento che viene unificato poi con quello del moto romagnolo nel famoso processo di Bologna, culminato nel 1876 con un'assoluzione generalizzata. Questo procedimento, per associazione di malfattori, prende avvio il 31 luglio sul materiale sequestrato, in merito allo sviluppo dell'Internazionale nelle Marche, a Marino Mazzetti di Macerata e ben presto si estende in tutte le province marchigiane. Il Procuratore Generale del Re di Ancona, in costante contatto con il Ministero di Grazia e Giustizia, raccomanda a tutte le procure locali di agire con la massima determinatezza per stroncare la setta internazionalista. Già dal 5 agosto, all'indomani dei fatti di Bologna e Rimini, inizia a sollecitare il ministero sull'opportunità di riunire la parte marchigiana del procedimento con quella romagnola²⁶, non sulla base di prove riscontrate di un collegamento, ma solo per «... una più giusta riuscita di questi procedimenti...», aggiungendo che aveva dato precise disposizioni ai procuratori delle province «... che intendevano non essere in quella causa il P.M. a far nessuna requisitoria in merito, e tanto meno a chiedere scarcerazioni e dichiarazioni di non luogo, senza avermi prima riferito ...»²⁷. Di qualche vago indizio circa possibili collegamenti si parla solo dopo il giorno 13, sulla base di alcuni documenti sequestrati ad internazionalisti. Questi (insieme ai repubblicani) cominciano ad essere arrestati nelle province di Ancona, Macerata e Pesaro: sui 22 mandati di cattura inizialmente

spiccati ne vengono eseguiti 8 il giorno 14, altri 4 il giorno 15 e 2 il giorno 18 (si registra anche la prima fuga di notizie con il mandato di cattura pubblicato dal *Corriere delle Marche* il giorno 18, deplorata dagli inquirenti). Intanto il ministero invita ad allargare la retata e di procedere ad ulteriori arresti. Il materiale indiziario viene meglio precisato nella lettera, datata 21 agosto 1874, del Procuratore Generale alla Corte d'Appello di Ancona al collega di Bologna nei documenti sequestrati a Marino Mazzetti di Macerata il 31 luglio 1874 (che il procuratore suppone stesse girando le Marche per «... conferire coi compagni e probabilmente di portare loro la parola d'ordine dei prossimi moti che si stavano maturando...») c'era una lettera indirizzata a tale Romeo Panigalli ma in realtà trattavasi di Vincenzo Matteuzzi («... che si sapeva iscritto fra gli internazionalisti ... » e nel frattempo datosi alla fuga). Viene eseguita una perquisizione in casa di costui scoprendo «... numerosi ed importanti documenti comprovanti l'esistenza in questa città della Federazione Regionale della Società Internazionale per le Marche e per l'Umbria ... le loro relazioni con quelli di altre provincie e specialmente col noto caporione Andrea Costa ...». Come scoperta non era granché, visto che l'esistenza della Federazione era già nota, come noti erano i contatti con Andrea Costa, ma ciò unito agli arresti effettuata a Pergola degli internazionalisti Ciro Norreri e Ferruccio Domeniconi per lo loro frequenti visite a Sassoferrato, bastava al Procuratore per supporre l'esistenza di una vasta cospirazione. Ma più che gli indizi e i reati il Procuratore aveva a cuore ben altro problema: «... con l'esempio di quanto era successo anno (scorso) pei fatti di Roma, di Mirandola, di Bologna, di Perugia e di Ancona, per cui la magistratura giudicante in taluni luoghi però, come qui e a Roma, contro il diverso parere del Pubblico Ministero, non aveva creduto di trovare elementi di cospirazione, perché non fosse stabilito ancora il modo preciso, il momento e la forma dell'azione, fu stimato non essere prudente di affidare queste nuove cause sotto il titolo della cospirazione non avendosi ancora la certezza di poter assodare legalmente il nesso che per altro già traspariva tra la cospirazione di qui e quella di costà già seguita in parte dall'attentato ...», in pratica non avendo prove in loco di cospirazione o altri reati si faceva un'ipotesi associativa, si inviava tutto dove un reato c'era stato (e magari si supponeva che la Corte fosse severa) e la condanna era assicurata! Nella stessa lettera si accenna alla situazione fanese degli arresti e delle perquisizioni (che spesso risultavano infruttuose), in particolare quella eseguita a Espartero

Bellarbarba, definito capo dell'Internazionale in quella città e già redattore del giornale *Il Comunardo*: «... somministra indizi, per nuove indagini in altre parti del Distretto in cui si sapeva soltanto genericamente dell'esistenza dell'Internazionale senza conoscerne i principali affiliati. E' notevole che fra le carte sequestrate al Bellabarba figura una nota di piccole spese per il partito nella quale accanto a varie corrispondenze con Ginevra (sede del Comitato Centrale dell'Internazionale) e Bologna (sede del Comitato di propaganda dell'Italia) si vede annotata una piccola spesa per il viaggio del Bellabarba da Fano a Pesaro per conferire con Paterni, il quale come l'onorevole Collega ricorderà, è uno degli arrestati di Rimini e figura appartenere al solo partito repubblicano, il che può servire a combattere la pretesa dei fautori aperti e velati di questo partito che nulla vi fosse di comune tra di esso e gli internazionalisti ...».

Il Procuratore Generale deve però ammettere che di armi e munizioni non ne furono trovate; interessante invece il commento sui rapporti tra repubblicani ed internazionalisti: «... non ho sino adesso delle prove per dire che questi due partiti fossero uniti allo stesso scopo, ma se debbo attenermi a ciò che la pubblica opinione ne addita ed a quanto mi vien suggerito dalla conoscenza delle persone e dei luoghi e da parecchi ammiccioli che si ricavano dagli atti di queste o di altre precedenti procedure politiche, io non dubiterei di esprimere l'avviso che le divergenze fra quei due partiti siano più apparenti che reali, e che mirino entrambi allo stesso scopo, e vadano macchinando di conserva. Del resto il partito repubblicano non conta veramente più che alcuni capi apparenti ma gregari non ne ha: che questi appartengono tutti all'Internazionale, la quale per essi rappresenta un principio più netto e più pratico, e gli squattrina di meno ricevendo larghi sussidi dall'Estero, sicché se i repubblicani vogliono scendere sul campo dell'azione non lo possono fare fuorché appoggiandosi sugli Internazionalisti, senza dei quali costituirebbero un esercito di Ufficiali senza soldati ...». L'argomento dei rapporti tra internazionalisti e repubblicani e il materiale sequestrato al Bellabarba furono oggetto poi, dal Ministero di Grazia e Giustizia al P.G. di Ancona, di una nota di ringraziamento per le informazioni ricevute perché ritenute di estremo interesse e di valore generale. Soddisfatto della nota del Ministero il P.G. informa Roma, il giorno 27 agosto, che della nota spese sequestrata al Bellabarba (arrestato il 24 ed appena giunto nelle carceri di Ancona per essere interrogato sull'argomento) aveva già fatto nota per il Procuratore di Forlì; rilan-

cia poi su altre ipotesi investigative come, ad esempio, la possibilità di recuperare documenti nascosti da Nazzareno Broccoli relativi al famoso furto del quadro del Domenichino, affare in cui tra gli imputati figurava anche l'internazionalista Pompeo Masini²⁸, perquisendo alcuni luoghi indicati da una sua fonte. Concludeva la nota affermando con soddisfazione che il partito internazionalista sembrava disperso a causa degli arresti e dalle perquisizioni subite.

La retata sulla rete organizzativa dell'Internazionale marchigiana è colpita con oltre 50 arresti. Sono complessivamente rinviati a giudizio 54 imputati, cinque dei quali non marchigiani (Malatesta, Costa, Quadri, Giannini, Terzaghi di Torino); solo pochi vengono rilasciati dopo l'arresto e prosciolti. Tra i 54 imputati diversi sono i residenti nella provincia di Pesaro, concentrati principalmente a Pergola (Domenico Baldelli, G.Battista Bianchi, Luciano Binotti, Giusto Cappannini, Ferruccio Domeniconi, G.Battista Guidobaldi, Vincenzo Lunghi, Alessandro Nicoletti, Ciro Norreri)²⁹, Bellabarba e Broccoli di Fano, Vincenzo Fedeli di S.Angelo in Lizzola, Odoardo Ghetti di Fossombrone e Domenico Monti (repubblicano) di Pesaro. Dalla perquisizione al Bellabarba e dai suoi rapporti epistolari, nasce anche un ordine di perquisizione della Procura di Pesaro a Carlo Terzaghi, in cui viene sequestrato materiale definito "interessante" anche al fine del procedimento in corso che infatti vedrà tra i suoi imputati il Terzaghi stesso³⁰. Il Procuratore di Pesaro e poi il P.G. di Ancona richiedono in diverse occasioni, durante l'istruttoria, notizie utili per procedere all'arresto del Terzaghi (che in quel momento era in Svizzera) ricevendo solo notizie vaghe: infatti, il Terzaghi era un confidente della polizia (seppur sospettato da alcuni ambienti internazionalisti di collaborazionismo fin dal 1872, provocando notevoli polemiche negli ambienti dell'A.I.L., e sembra che il Bellabarba sia nella schiera degli innocentisti; solo dopo il 1877 sarà ufficializzato il fatto che il Terzaghi era effettivamente stipendiato dalla questura di Torino per il suo ruolo). Nonostante le resistenze del Procuratore Generale di Bologna, che riteneva inapplicabile il reato di associazione di malfattori e visto che nelle Marche non erano avvenuti fatti esecutivi, l'11 ottobre 1874 la Camera di Consiglio del Tribunale di Ancona dichiarava la propria incompetenza e ordinava la trasmissione degli atti processuali al Giudice Istruttore di Bologna (mentre Malatesta era rinvio a Trani).

Devono passare ancora mesi prima che il Bellabarba riacquisti la libertà: viene infatti liberato, insieme ad altri, nel mese di febbraio del

1875. Il Bellabarba rientra a Pesaro, dove si era trasferito già prima dell'arresto, per esercitare la sua professione di avvocato, principalmente presso il Tribunale di Pesaro (a Fano, la Pretura, si limitava a trattare i reati minori) e successivamente anche in Ancona. Durante il periodo in carcere, in cui si dedica allo studio ed alla scrittura di un trattatello su una storia medievale fanese, matura la decisione di lasciare l'attività internazionalista. Lo spirito combattivo però non lo abbandona e nel maggio del 1876 è di nuovo tra gli animatori di un nuovo giornale *Il Gazometro*³¹, che inizialmente ha carattere umoristico e studentesco (la redazione è a Pesaro, mentre dal n. 4 si trasferisce a Fano); ma nel numero 6 del 11 giugno appare una dichiarazione di impegno politico e cambia la linea editoriale. Il giornale inizia ad appoggiare i candidati progressisti alle competizioni elettorali, prima a livello amministrativo, poi sostiene il candidato Marco Gabrielli alle elezioni politiche nel collegio di Fano, alle elezioni politiche di Marco Gabrielli, in opposizione al candidato moderato dell'Associazione liberal-monarchica, il deputato uscente, colonnello Bernardino Serafini. Collabora anche con il Comitato elettorale progressista delle Marche, il cui vice presidente era quel Gabrielangelo Gabrielli, già sindaco di Fano che, solo alcuni anni prima, non aveva nascosto la sua contrarietà alle idee professate dal Bellabarba. Dal numero 12 del 23 luglio abbandona del tutto la parte vignettistica ed illustrata per dare sempre più spazio ad accesi commenti politici. Duri gli attacchi contro la "consorteria" che regge il sistema di potere, le sue associazioni e i suoi organi di stampa con cui è in polemica continua. Non manca la polemica anticlericale con interventi contro la "teocrazia". Nel numero 14 del 6 agosto si inizia la pubblicazione, a puntate, del racconto *Cesanello del Cassero. Racconto storico tratto dalle storie Fanesi del secolo XIV* che il Bellabarba dedica a Luigi Pacciarelli³⁴ che lo sostenne nei giorni bui del carcere e specifica: «...scrissi questo racconto – che è il primo mio lavoro letterario concesso alle stampe – nello squallore del carcere penitenziario, nel quale fui rinchiuso per opera di tali, che non vergognando vestirmi di costume, tolto dalle più infami sozzure di trivi, mi avevano accusato di aver voluto recare la strage, la devastazione e il saccheggio nello stato, a distruggere lo attuale ordinamento politico. Solo per sei mesi in una celletta – chè quattro passi in lunghezza, due passi misurava in larghezza – che altro poteva io fare a salvarmi dall'ozio micidiale, se non rivestire delle forme dell'arte i fantasmi della mia immaginazione? ...»³⁵. Nello stesso periodo sono pubblicati alcuni opuscoli di forte

contraddittorio con i sostenitori dei candidati moderati, in particolare il conte Camillo Marcolini³⁶. Agli opuscoli del Marcolini il Bellabarba risponde con l'opuscolo *Risposta co' fiocchi che fa un onest'uomo al Discorso d'un galantuomo, con noterelle molte omeopatiche poche allopatiche tutte efficacissime alla cura del diabete opuscolare*, che già dal titolo è un programma di attacco e di polemica, anche ironico, alle posizioni del conte. L'opuscolo è scritto successivamente alle elezioni e oltrepassa quindi la semplice polemica elettorale per entrare in termini più politici nei contrasti tra le due personalità. Il Bellabarba pur riconoscendo i suoi precedenti politici «del glorioso Comunardo» e anche se «... più perché spintovi da eccezionali circostanze che per fatto mio proprio, errai, e contraddissi ai miei principi positivisti, quando nel Comunardo sostenni il sistema collettivista. Il vero socialismo, quello scientifico, non ammette sistemi a priori. Quando Bakounine riformò la Lega Internazionale assegnandole a intento il collettivismo si fece legislatore. Fu perciò che io me ne ritrassi ...». Precisa le sue attuali posizioni politiche, cioè di essere «... un socialista secondo le teorie di Ferrari, e di Alberto Mario ...»³⁷, personaggi vicini al repubblicanesimo e sensibili alle posizioni federalistiche di Carlo Cattaneo. Nell'opuscolo il Bellabarba si smarca anche dalle posizioni dei Gabrielli con giudizi taglienti oltre che con motivazioni più tattiche, con la scusa che egli non era neanche elettore politico (per età). Viene invece pienamente rivendicata la sua posizione anticlericale e i contenuti de *Il Gazometro*.

Il clima di acceso scontro di questa campagna elettorale porta anche un inatteso sviluppo: il Bellabarba è infatti protagonista di un duello con Ruggero Mariotti³⁸ (futuro sindaco e deputato per quasi un ventennio del collegio fanese; segretario del Comitato Costituzionale e che aveva appoggiato la candidatura moderata del Serafini). L'episodio è citato nelle notizie familiari raccolte dal Santarelli nel suo lavoro sul *Il Comunardo* e viene confermata da una lettera dell'Ing. De Poveda, del giugno 1877, indirizzata al Mariotti narrante dell'interrogatorio del Bellabarba da parte del Pretore di Ancona; davanti a questi il Bellabarba giustifica il suo ferimento come prodotto accidentalmente da un temperino che teneva in un cassetto. Vengono interrogati dal Pretore anche altri personaggi: il dott. Luigi Zavarise che lo medica e l'avv. Luigi Pacciarelli che conduce il Zavarise nella casa dove c'era il ferito (dichiarano che la loro presenza in Ancona, il giorno del duello, era assolutamente casuale)³⁹. Il Bellabarba aveva già rischiato in precedenza una sfida con Giuseppe

Corsaletti, medico e veterinario, per un articolo del *Il Gazometro*, erano già stati inviati i “secondi” ma poi si trovò un accomodamento. Successivamente il Bellabarba entra in magistratura. Non aveva infatti mai nascosto le sue simpatie verso la magistratura e la carriera amministrativa piuttosto che l’attività forense (già nella lettera del 18 aprile 1873 di richiesta di contributo al Comune di Fano vi era un’affermazione in tal senso), ma nella scelta incide anche la volontà di lasciare la realtà locale, alla quale però rimarrà sempre legato sia con studi storici su Fano⁴⁰ sia tramite la lettura e la collaborazione a diversi periodici locali. Si allontana sempre più dalle idee socialiste ed abbandona completamente l’impegno politico; nel 1880 dà alle stampe, a Ragusa, l’opuscolo *La Questione operaia* in cui prende posizione contro l’Internazionale, il comunismo e le teorie di Marx. È pretore a Ragusa, Torricella Peligna, Nocera Terinese, ecc., poi giudice a Ristretta, Modica, Oristano e Caltanissetta. Infine si trasferisce a Messina, città in cui ricopre l’incarico di Consigliere di Corte d’Appello, e dove muore il 9 febbraio del 1916.

Broccoli Nazzareno, di Giuseppe e Scarponi Santa, nasce a Fano l’11 marzo 1841. Fin da giovane matura idee progressiste e partecipa attivamente alle vicende risorgimentali⁴¹. Spinta dagli avvenimenti della seconda guerra d’indipendenza e dalle ribellioni di diverse città contro le truppe pontificie, la popolazione di Fano, dal 16 al 23 giugno 1859, si ribella (seguita da Pergola, Fossombrone, Senigallia, Urbino e Cagli) contro il Papa Re; viene innalzata la bandiera tricolore e la Giunta provvisoria di governo chiede l’intervento e la protezione di Vittorio Emanuele. Dopo la ribellione nella città di Fano e la successiva repressione, Nazzareno Broccoli, nel settembre del 1859, fugge da Fano e si arruola volontario (18 mesi) nel 47° Reggimento di Fanteria dell’Esercito Piemontese. L’annessione di Fano al nascente Regno d’Italia arriverà nel settembre del 1860.

Dopo il periodo d’istruzione a Brescello, dal maggio 1860 è dislocato ad Asti come militare nella Compagnia Veterani. Congedato il 20 marzo 1861, conferma il servizio volontario passando al corpo dei bersaglieri nel novembre del 1862 e successivamente nel corpo dei Cacciatori Franchi. Qui iniziano le prime ribellioni, con consegne e segnalazioni di cattiva condotta. Nonostante ciò prosegue la carriera militare passando da soldato di terza alla prima classe. La svolta è nel 1864 quando, dopo alcune infrazioni, è denunciato come disertore. Catturato, viene portato nelle carceri di Torino, degradato alla terza

classe e condannato ad un anno di reclusione. Uscito per buona condotta ritorna al corpo e viene di nuovo inserito nella 1° classe, ma nel maggio del 1866 è di nuovo nelle carceri civili di Cagliari per tentata diserzione con complotto; viene prosciolto nel mese di luglio e torna di nuovo al corpo dei Bersaglieri. Nel settembre 1867 è congedato a Parma perché affetto da «temperamento linfatico». Gli viene rifiutata la dichiarazione di aver prestato servizio «lodevolmente»⁴².

Tornato a Fano dopo l'esperienza militare, continua l'attività di negoziante e "merciaio", (commercio ambulante di prodotti tessili, con discreti risultati⁴³) nell'azienda di famiglia. E' tra i fondatori della sezione fanese della Associazione Internazionale dei Lavoratori, costituita a Fano nel febbraio del 1872, insieme a Pompeo Masini⁴⁴, Aristide Rughini, Isaia Agostini⁴⁵, Domenico Corsaletti⁴⁶ e Gaetano Catena⁴⁷. Dopo lo scioglimento della sezione fanese dell'Internazionale avvenuto nel febbraio del 1873, anche in conseguenza dell'arresto di Pompeo Masini, Nazzareno Broccoli riorganizza la sezione radunando gli amici rimasti e ne diventa il principale rappresentante. È in corrispondenza con Celso Ceretti ed Andrea Costa⁴⁸ e rimane rappresentante della sezione fino al passaggio di questa sotto la responsabilità del giovane avvocato Espartero Bellabarba; è inoltre attivo promotore dei moti e delle dimostrazioni contro il caro viveri scoppiate a Fano nel giugno/luglio del 1873, e noto per lo "sciopero del vino"⁴⁹.

Nel 1873 l'Italia viene colpita da una grave crisi economica che provoca un forte rincaro nei prezzi, in diverse città d'Italia scoppiano manifestazioni e proteste; nella nostra provincia manifestazioni scoppiano a Fano, Fratterosa, Mondolfo, Orciano, Pergola, Pesaro⁵⁰, la loro ampiezza e le comuni modalità (prima cartelli contro l'aumento del prezzo del vino e dei viveri, poi manifestazioni, ecc.) non possono che far pensare ad un coordinamento tra le azioni, ma questa ipotesi è supportata al momento solo da tracce indirette⁵¹. A Fano nella seconda metà di giugno del 1873 appaiono numerosissimi cartelli manoscritti che invitano, con frasi e slogan assai fantasiosi, allo sciopero del vino e protestano contro il caro-viveri. Il fatto incita l'agitazione popolare e desta la preoccupazione delle forze politiche⁵² cittadine e della forza pubblica (che scatena una vera e propria caccia ai cartelli); avvengono anche contestazioni e scontri contro carabinieri e guardie di PS durante i loro tentativi di strappare i manifesti. In questa situazione esplosiva e in un periodo di scarsità dei prodotti alimentari e di prezzi alti, il possidente fanese Remigio Tombari con-

clude un contratto per l'esportazione di 150 some di grano a compratori di Pesaro. Il Tombari viene invitato dalle autorità di PS e dal Sindaco a recedere dalla vendita, ma non ascolta i suggerimenti. Il Sindaco tenta anche una mediazione con gli esponenti repubblicani locali, che pubblicano un manifesto in cui, pur condannando il caroviveri e chi si approfitta della situazione, si dissociano dagli autori dei cartelli anonimi e dagli organizzatori delle manifestazioni⁵³.

Il 1° luglio, alla notizia dell'esportazione del grano dai magazzini, scoppia una grande manifestazione popolare che attraversa la città con grida di "vogliamo il pane e la polenta" ed altre contro il caroviveri; la folla blocca i carri carichi di grano presso Porta Maggiore e costringe i carrettieri a rientrare in magazzino: il trasporto è così impedito! Ma l'esportazione del grano viene tentata di nuovo alcuni giorni dopo, l'8 luglio: quando si sparge la voce della spedizione si inizia a raccogliere una grande folla davanti ai magazzini dei cereali e il Broccoli è in prima linea (nei rapporti di Polizia viene definito come uno dei principali organizzatori). Tuttavia in questa occasione le forze dell'ordine non si fanno trovare impreparate: sono presenti oltre un centinaio di unità tra Carabinieri, Agenti di Polizia e truppe di fanteria della Caserma di Fano (rinforzi sono arrivati da Pergola, Pesaro, Saltara, S. Angelo in Lizzola, Montemaggiore e Urbino, mentre durante la giornata vengono richieste altre truppe da Senigallia)⁵⁴, sono presenti anche reparti a cavallo. Il capitano dei Carabinieri a cavallo, nel tentativo di disperdere i dimostranti sguaina la spada ma, circondato dalla folla, cade da cavallo ed è costretto a ritirarsi in Caserma. Il comportamento del carabiniere ha l'effetto di aumentare la tensione e fa accorrere un maggior numero di persone con fare minaccioso. Il Delegato di PS, Emilio Leonardi, invia altro personale delle forze dell'ordine nel magazzino del cereale, ma con sorpresa del Delegato i facchini si rifiutano di effettuare il trasporto e deve provvedere egli stesso con mezzi militari (e anche con mezzi requisiti con la forza). Per questo rifiuto i facchini vengono poi puniti con la sospensione temporanea della licenza. I militari effettuano quindi il trasporto dal magazzino del centro verso la stazione ferroviaria con la popolazione che urla ed impreca dalle mura cittadine, iniziando anche una fitta sassaiola (alcuni militari rimangono colpiti). I militari cercano di arrestare i più facinorosi ma devono desistere perché impediti dalla moltitudine di persone intervenute (tra cui vengono individuati alcuni, definiti dal rapporto di polizia allegato agli atti del processo «... soggetti pericolosi contro le persone e appartenenti a

questa sezione dell'Internazionale ...»).

I manifestanti intanto si spostano e vanno a dimostrare sotto le finestre del sindaco, Gabrielangelo Gabrielli⁵⁵, in via Montavecchio, reclamando aiuti per le persone colpite dai militari a cavallo. In un primo momento i manifestanti sono fiduciosi nei confronti del sindaco, ma quando questi tenta una mediazione prendendo tempo e chiedendo come condizione la fine delle proteste (per il rischio che queste facevano correre alla città), partono grida e accuse di connivenza con il Tombari e minacce di far continuare la protesta se non venivano presi provvedimenti. Poi la folla si disperde. Nei giorni successivi scattano gli arresti ma, alla fine, la Camera di Consiglio del Tribunale di Pesaro dichiara il «non luogo a procedere» per insufficienza di prove per tutti. Il Broccoli, che nel frattempo aveva passato la responsabilità della sezione dell'Internazionale al giovane avvocato Espartero Bellabarba, nel maggio del 1874, è sottoposto all'ammonizione e viene diffidato a modificare i suoi comportamenti.

Dopo lo scioglimento dell'Internazionale, avvenuta con decreto prefettizio del 4 agosto 1874, il Broccoli viene arrestato il 14 agosto 1874, inizialmente per contravvenzione all'ammonizione ma la sua posizione va a far parte del fascicolo contro Costa, Malatesta e altri 50 esponenti marchigiani dell'Internazionale⁵⁶, riunito poi nel processo di Bologna per il moto internazionalista nelle Romagne, e l'imputazione diventa quella di cospirazione contro la sicurezza interna dello stato. Rimarrà in carcere oltre 6 mesi, come molti degli altri imputati, e sarà liberato solo il 12 febbraio 1875.

Già dal 31 luglio 1874 il Procuratore Generale della Corte d'Appello di Ancona comunicava al Ministero di Grazia e Giustizia che in conseguenza del materiale sequestrato a Vincenzo Matteuzzi di Ancona e Marino Mazzetti di Macerata riteneva indispensabile un'azione in tutte le province marchigiane per un procedimento comune sui tentativi di moti insurrezionali internazionalisti. Dopo il 5 agosto, il Procuratore chiede al Ministero di unificare la parte marchigiana a quello principale di Imola e Bologna, dove sono avvenuti i fatti più gravi del moto, ufficialmente per dare forza al procedimento (ma probabilmente, vista l'insistente corrispondenza, anche per togliersi di mezzo grane e problemi). L'imputazione per il Broccoli si trasforma così nei reati di appartenenza all'Internazionale (come banda di malfattori), tentata insurrezione e «cospirazione diretta a rovesciare e a distruggere l'ordine attuale delle cose, e suscitare la guerra civile fra i regnicoli, portando la devastazione e il saccheggio contro una clas-

se di persone». Broccoli viene coinvolto nel processo di Bologna insieme a Espartero Bellabarba di Fano, Luciano Binotti, Giusto Cappannini, Vincenzo Lunghi, Alessandro Nicoletti, Ciro Norreri, G. Battista Guidobaldi, Domenico Baldelli, Ferruccio Domeniconi, G. Battista Bianchi, questi di Pergola, Odoardo Ghetti di Fossombrone, Vincenzo Fedeli di Sant'Angelo in Lizzola, Domenico Monti (repubblicano) di Pesaro e numerosi esponenti delle altre province marchigiane dell'Internazionale. Dopo l'apertura del processo in Ancona, il Procuratore, probabilmente convinto dall'esiguità delle prove o per non volontà di procedere ad una qualsiasi sentenza, chiede aiuto al Ministero ed attende istruzioni sul da farsi. Il Ministero a questo punto condivide la proposta del Procuratore di Ancona di unificare il procedimento con quello di Bologna, e sollecita in merito Bologna (risponde il Tribunale di Bologna in ottobre, dopo un lungo silenzio, facendo osservare che è difficile l'applicazione del reato di associazione di malfattori perché nelle Marche non sono avvenuti fatti esecutivi). Il processo al Broccoli e agli altri militanti dell'Internazionale nasce su labili prove indiziarie (principalmente le carte della corrispondenza sequestrate al Costa) e sommando tutti gli episodi processuali in cui erano stati implicati gli esponenti internazionalisti, ma soprattutto per pregiudizi e "deduzione" associative: era sufficiente essere pubblicamente conosciuto come «elemento internazionalista» per essere arrestato e coinvolto, senza nessuna prova reale⁵⁷. Dopo la prima fase di istruzione del processo marchigiano e la sua riunione con quello principale di Bologna, seguono, nell'arco di diversi mesi, scarcerazioni in piccoli gruppi (tra cui Bellabarba e Broccoli), fino al proscioglimento totale dalle accuse⁵⁸. Al di là della questione processuale è comunque accertato che, soprattutto per motivi professionali e di commercio, il Broccoli si recasse spesso a Bologna, come testimoniano le numerose licenze di esportazione, verso quella città, di stracci e prodotti tessili concesse dal Comune di Fano al Broccoli sin dal 1873⁵⁹.

Nell'agosto del 1874, nonostante l'arresto del Broccoli (il giorno 14, seguito il 24 da quello del Bellabarba) gli internazionalisti sono sempre in prima linea negli scontri che si accendono nuovamente a Fano. Momenti di forte tensione si verificano dal 18 al 20 agosto, in una situazione simile a quella dell'anno precedente, con esportazioni di cereali dalla città in presenza di scarsità di prodotti alimentari e di prezzi alti. Andrea Spinaci, grossista di cereali di Fano, viene minacciato al fine di desistere dalle esportazioni mentre Biagio Tajoli, com-

mercante in cereali di Forlimpopoli venuto a Fano per acquistare del grano, viene affrontato in pubblico e definito affamatore della popolazione; viene inoltre tentata l'organizzazione di una manifestazione⁶⁰. In questa occasione viene anche pubblicato un foglio volante non firmato *La carestia e il monopolio*⁶¹.

Il Broccoli, dopo il rilascio per decisione del Tribunale di Bologna, avvenuto il 16 febbraio 1875, viene di nuovo ammonito e per breve tempo si astiene dalle attività politiche tanto da far pensare alle autorità di polizia che a Fano fosse totalmente cessata la propaganda internazionalista e sovversiva. Tocca a Isaia Agostini, definito dalle stesse autorità di polizia personaggio "di cattiva fama", riprendere l'attività dell'Internazionale e l'opera di propaganda momentaneamente interrotta (e per questo viene ammonito il 23 novembre 1874). Il Broccoli si unisce di nuovo a Isaia Agostini per una nuova fase di proselitismo all'Internazionale, dedicandosi, in particolare, ai sobborghi e ai paesi del circondario fanese, coadiuvati da Cesare Cecchini, veterinario di Cartoceto. Nel mese di luglio del 1875 il Delegato di PS appresa la notizia di un incontro dei tre (e con la partecipazione, probabile, del maestro Pompeo Masini) previsto per la mattina di domenica 5 nella casa di Lucrezia del Cecchini, ne dispone il loro arresto. Dei tre viene arrestato, il 6 luglio, solo il Broccoli e gli altri si rendono irreperibili (nella nota dei Carabinieri di Fano viene indicato che l'Agostini è stato visto allontanarsi da Cuccurano insieme al Masini), ma le prove raccolte non sono sufficienti e già il giorno 8 luglio la Camera di Consiglio del Tribunale di Pesaro decideva il «non luogo a procedere» ed il suo immediato rilascio⁶². Nel 1876, per allentare la repressione, si trasferisce a Montemaggiore al Metauro, paesino dell'entroterra fanese, dove esercita diversi mestieri tra cui il messo del Dazio, ma non abbandona mai completamente la sua attività politica. Nel rapporto dei carabinieri della stazione di Montemaggiore del 28 agosto 1877, in cui si propone nuovamente il Broccoli all'ammonizione, costui viene descritto come «... un triste soggetto, pericoloso alla Pubblica Sicurezza, dedito alle risse e frequentatore di persone pregiudicate e specialmente cogli ammoniti per reati contro la proprietà e le persone...». Era ancora evidente la stretta repressiva verso le organizzazioni, i movimenti sociali ed i loro militanti: il Broccoli, il cui biennio vincolato dalla precedente ammonizione era ormai trascorso, subisce l'attenzione dei carabinieri, che pensano bene di compiere «... al dovere nostro per denunciare all'Ill.mo Sig. Pretore di Mondavio...» nuovamente Broccoli. A

sostegno della richiesta, solo i certificati di «non buona condotta» rilasciati dai comuni di Montemaggiore e Fano ed alcune lettere dell'Ufficio di Pubblica Sicurezza di Fano, una del 9 aprile 1876, indirizzata al sindaco di Montemaggiore in cui Broccoli viene indicato come il capo dell'Internazionale di Fano e l'altra, indirizzata al comandante della stazione dei carabinieri di Montemaggiore, datata 12 marzo 1877, in cui si ripete che il soggetto è un «caldo internazionalista», pericoloso, già ammonito nel 1874, e se non avesse dato segni di ravvedimento sarebbe stato necessario rinnovare l'ammonizione.

Sempre indirizzata al comandante dei carabinieri di Montemaggiore c'è una lettera del capo-stazione dei carabinieri di Pergola, del 19 marzo 1877, che non aggiunge altro (tranne non dare risposta alle informazioni richieste su tali Cecchini (Cesare) e Bartolini di Lucrezia, ritenuti internazionalisti ma di cui non si disponevano altre notizie). Il pretore di Mondavio pertanto convoca Broccoli per il giorno 18 settembre con la minaccia di ammonizione. Il Broccoli ha ormai passato diverse traversie giudiziarie e, a differenza di tanti altri procedimenti penali, è conscio delle normative e dei suoi diritti; pertanto immediatamente risponde al mandato di comparizione con un memoriale difensivo, presentato nei termini dei 5 giorni, che ripercorre la sua vicenda e chiama diversi testimoni a suo favore (così come ricorda al Pretore il suo obbligo di sentire le testimonianze, ai termini di legge) e minaccia il ricorso in Cassazione qualora il decreto di ammonizione venisse comunque emesso. Le tesi del Broccoli sono: di che cosa sono accusato? Di reati contro le persone e la proprietà, di essere dedito a risse e frequentare persone pregiudicate ed in particolare Geremia Radi e Marini Nazzareno; ma quali sono le prove? Sono solo sospetti. Circa il certificato di «non buona condotta», sostiene che sono stati emessi proprio dalla persona che ha rancore verso di lui; tra l'altro il certificato negativo è in contraddizione con il suo ruolo, svolto dal marzo del 1876 fino a quel momento, di «Commesso daziere governativo», praticamente un «pubblico ufficiale». Per ottenere questa nomina dall'Intendenza di Finanza era ovvio che doveva possedere il requisito di una «buona condotta», altrimenti non sarebbe mai stato nominato. A rafforzare questa posizione chiede che venga sentito il Capitano dei Carabinieri di Pesaro ed allega una memoria dell'ex Brigadiere Giovanni Turri, in quel momento in servizio nel paese di Acqualagna (in cui si conferma la condotta rispettabilissima, come pure il fatto che il Broccoli era odia-

to da alcuni: dal segretario comunale, dall' esercente e possidente Guerrieri per motivi di dazio, dal curato di paese per motivi religiosi). Ma l'esposto di Broccoli non si ferma, afferma che l'odio del segretario comunale, era sia per motivi di dazio sia per la contestazione di un mandato di pagamento, ritenuto poco "onesto" dal Broccoli e per il quale lo aveva rimproverato (e su questo cita alcuni testimoni). Continua, nella memoria, sostenendo che l'odio del curato (e anche di un frate) era motivato dal fatto che lui non era religioso e costoro avevano fatto pressioni sul brigadiere dei carabinieri. Infine l'opposizione della famiglia Guerrieri, noti possidenti della zona, derivava da una causa contro Sabatino Guerrieri condannato in primo grado dal Pretore di Fossombrone per ingiurie e diffamazione contro il Broccoli, poi confermata dal Tribunale di Urbino. Mentre un procedimento contro il Broccoli, per esercizio arbitrario delle proprie ragioni, intentato da Giuseppe Guerrieri era stato archiviato dal Tribunale di Pesaro⁶³. Altro motivo di odio poteva provenire anche dal procedimento che era stato aperto dal Broccoli contro Carola Luzzi (moglie dell'oste Andrea Luzzi) per insulti (originati dall'operato come daziere svolto dal Broccoli e da motivi di interesse perché aveva aiutato un suo amico ad aprire una nuova osteria nel paese), i cui esiti non erano ancora noti (secondo dichiarazioni successive del Broccoli fu condannata ad alcuni giorni di carcere). Tutto ciò dimostrava la trama contro il Broccoli.

Nonostante questa memoria il 23 settembre il Pretore di Mondavio impartisce l'ammonizione e immediatamente, il 26 settembre, parte il ricorso in Cassazione redatto dall'avv. Pacciarelli di Fano⁶⁴. Le motivazioni sono prettamente giuridiche e cioè il non aver ottemperato, il Pretore di Mondavio, le previsioni di legge in base alle quali non avendo documentazione sufficiente per l'accusa avrebbe dovuto dar luogo ad una procedura d'indagine ed informativa sentendo anche testimoni in merito, cosa che non era stata fatta. Il 2 ottobre il Pretore di Mondavio comunica al Procuratore del re di Pesaro l'avvenuto deposito del ricorso in Cassazione ma tiene a giustificare, per smantellare la dichiarazione favorevole al Broccoli del brigadiere di Acqualagna, che questo era stato visto a cena col Broccoli e con gli ammoniti Nazzareno Marini e Geremia Radi, mentre mangiavano dei polli rubati al possidente prof. Ciavarini-Doni (per questo era stato anche punito e trasferito). Il procedimento non si ferma, il 17 ottobre si registra una lettera del Capitano comandante dei carabinieri di Pesaro che pur ricostruendo il suo percorso politico di esponente

internazionalista (di cui spesso dovette occuparsi) lo riconosce come persona indipendente, istruita ed educata che però non piacque «... a quella gente che tiene nelle mani i destini di quel villaggio, Sindaco, Segretario comunale e curato, e raccolte le precedenti sue informazioni fu preso di mira, sotto pretesto fosse un internazionalista...». Il sindaco disse direttamente al capitano che lo voleva allontanare dal paese e si giustificò con le frequentazioni pericolose del Broccoli, tra cui l'avv. Bellabarba, un tempo anche lui internazionalista ma «...ora avvocato degnissimo che è stato quasi nominato Pretore...». Si stupisce infine di come si possano fare pressioni fatte «di sole vociferazioni sorde» e ritiene immeritata l'ammonizione. Di contro una lettera del Prefetto di Pesaro del 1° novembre 1877 che conferma i trascorsi del personaggio e giustifica la richiesta di rinnovamento dell'ammonizione. Il ricorso del Broccoli sarà comunque respinto dalla Corte di Cassazione di Roma il 9 gennaio 1878 e l'ammonizione resterà confermata.

Ma altre traversie attendono il Broccoli in questo periodo. È infatti coinvolto in diversi episodi che terminano nelle aule dei tribunali, in alcuni casi però come parte lesa. Nel gennaio 1876 presenta querela contro Alessandro Pasqualini⁶⁵, suo debitore, che in occasione di una richiesta da parte del Broccoli di saldare definitamente un debito, pendente da lungo tempo, viene aggredito a male parole e di fronte ad alcune persone accusato di aver «... fregato 30 o 40 mila franchi, e non hai dato niente a nessuno, e così io farò lo stesso, che non ti voglio dar niente...»⁶⁶. Il Pasqualini verrà assolto perché non rimane provata la pubblicità del fatto.

Curiosa è la vicenda denunciata dal Broccoli il 30 dicembre del 1876: il giorno 29 dicembre si era recato da Montemaggiore a Saltara per acquistare un maiale, in compagnia di tale Paolo Vittorietti di Montemaggiore; fatto l'acquisto si apprestavano a tornare a casa quando videro, poco distante da Saltara, un gruppo di persone intente ad osservare uno che faceva il gioco delle tre carte. Si accordarono di tentare e in caso di vincita di andare a bere nell'osteria di Calcinelli, un paese poco più avanti. E così fu, a Calcinelli si fermarono a mangiare e bere e poco dopo giunse il giocatore delle tre carte che si qualificò come tale Teoli⁶⁷, figlio del fratello di Cincino di Fano, appena tornato da Roma dopo 7/8 anni di assenza (in realtà si trattava di Moscatelli Rufo, cameriere, canapino e già guardia doganale di Fano; si trasferisce per diversi anni in Ancona dove lavora in mare; descritto come abile borsaiuolo), e si unì al loro tavolo chiedendo se